

ARCIDIOCESI DI LUCCA



**Pronti a
rendere
ragione
della
speranza**

**Il cammino della Chiesa di Lucca
nell'anno pastorale
2010-2011**

In copertina: Cattedrale di S. Martino, particolare della facciata

“Pronti a rendere ragione della speranza”

VIVERE E TRASMETTERE LA FEDE

LINEE PER L'ANNO PASTORALE 2010-2011

DALLE PAROLE AI FATTI

1. Scrivere le “Linee pastorali” per me vescovo è un momento di grande responsabilità in cui confluisce l’ascolto della nostra Chiesa per contatto diretto e, come si è espressa in questi mesi, attraverso i suoi organismi di comunione. Lo faccio con fiducia nella certezza che il Signore, in ogni tempo, dona energie nuove alla sua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guida e la protegge (Prefazio festivo IX) e con la presenza dello Spirito il quale la guida alla “verità tutta intera” (Gv. 16,13). Quest’anno intendo attirare l’attenzione di tutti su un aspetto vitale per la nostra Chiesa: *la fede e la sua trasmissione alle nuove generazioni*. Le linee pastorali degli anni passati hanno indicato un cammino verso la ma-

La nostra chiesa per vivere e trasmettere la fede



turità della fede, quelle indicazioni sono come un ‘documento base’ sia per il rinnovamento della fede nelle nostre comunità che per l’iniziazione alla vita cristiana.

CON DIO O SENZA DIO?

2. Il convegno ecclesiale di giugno, che ha visto la partecipazione di oltre mille persone, ci ha messo davanti agli occhi quello che è il problema vero della Chiesa oggi: *la fede*.

Quando dico “fede” non la intendo in riferimento a un dio impersonale o a una energia che pervade tutte le cose e di cui anche l’umanità è parte, ma intendo *la fede nel Dio di Gesù Cristo* che è Amore creatore e presente nella storia dell’uomo; è il Padre – così come lo ha narrato Gesù – la fonte della vita e attende di essere accolto per “prendere dimora” (cf. Gv. 15,5) nel credente. La fede cristiana però non può neanche limitarsi al livello della ragione o delle convinzioni teoriche ma riguarda tutta la persona e soprattutto genera un modo di vivere nuovo, uno stile di vita pasquale (cf. *Dall’acqua e dallo Spirito nuove creature*, linee pastorali del 2009-2010 n.15) che investe tutti gli ambiti della vita.

La domanda affrontata al convegno di giugno “*Con Dio*

o senza Dio: che cambia?” – e la sua declinazione nel rapporto con i beni ... nel tempo della sofferenza e della morte ... nello spazio del lavoro quotidiano, ... nell'affettività e nella sessualità, ... nella convivenza sociale e civile, ... nella vita familiare – deve continuare a stimolare ed accompagnare i cammini di fede che si propongono nelle nostre comunità.

Il fatto che fossero presenti al Convegno, come auspicato, anche molte persone che non frequentano le parrocchie ci ha riconfermato l'importanza del dialogo come forma di compagnia con quanti sono alla ricerca del senso della vita, come coraggio di affrontare domande inquietanti e come offerta dell'annuncio evangelico.

3. Voglio ricordare che Gesù non è venuto a fondare una nuova religione, ma è venuto perché gli uomini “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv.10,10): Egli si è definito come “pane della vita” (Gv. 6) e “via che conduce alla verità che dà la vita” (cf. Gv. 14,6). Egli si offre come risposta al desiderio di vita piena che abita in ogni essere umano ed è su quest'orizzonte – e non delle astrazioni – che ha senso parlare di Dio.

Al centro dell'evangelizzazione, della liturgia, di ogni parola della Chiesa e nel cuore di ogni attività pastorale

**fondata
sulla
resurrezione
di Gesù,
fonte di vita
pienamente
umana**
U

deve emergere sempre l'annuncio che costituisce il centro della fede: *Gesù, è il Figlio di Dio, il Risorto!*

A questo proposito, sono rimasto colpito da una provocazione del Convegno: “Se per l'ateo l'esistenza di Dio non è meno inverosimile del credere alle streghe, anche il cristiano ha qualche volta una sua insincerità verso se stesso, infatti: quanti cattolici credono davvero nell'aldilà? Credono davvero alla risurrezione?”

Di fronte alla domanda che troviamo in tutte le culture e che tutti gli uomini si pongono – “c'è qualcosa che vince la morte o la morte è l'ultima parola?” – i cristiani testimoniano con la qualità della vita che la morte è vinta; la fede, dunque, è la reale possibilità di trovare senso alla vita, Cristo apre ‘strade di senso’. La vita che nasce nella sequela di Gesù è un vero e proprio cammino di umanizzazione perché apre alla speranza e all'amore.

In questo orizzonte mi sta a cuore chiedere che ogni comunità verifichi se e come la sua vita, le sue iniziative pastorali si preoccupano di favorire un incontro tra vita concreta delle persone e il vangelo perché appaia che Dio è “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Per annunciare il vangelo non servono le grandi prediche moraleggianti, né bastano le disquisizioni sottili, è necessario saper *coniugare Vangelo e vita*: è una sfida per tutti, presbiteri e diaconi, consacrati e fedeli laici!

4. Per essere significativo, l'incontro tra vita e vangelo, richiede una continua conoscenza dell'uomo inserito nella sua cultura e del Cristo Signore come è narrato dalla bibbia. La conoscenza dell'uomo ha bisogno anche dello studio e della ricerca per capire: conoscere e capire sono la condizione per amare. Allo stesso modo è necessario conoscere Cristo e questo avviene prevalentemente nella preghiera, perché "solo chi prega è teologo"; da questa esperienza-comunione sgorgherà anche la purificazione delle immagini con cui si dipinge Dio, che spesso sono molto lontane dalla bibbia e sono causa di allontanamento da lui.

5. Movendomi sulla scia del Sinodo, nelle linee pastorali di questi anni, ho richiamato i cardini della vita di ogni comunità adulta nella fede, evangelizzante e missionaria. Li ripropongo con forza e decisione:

- il *discepolato*: la vita di fede è coltivazione del rapporto personale tra il battezzato e Cristo, costantemente nutrito e illuminato dall'ascolto della Parola di Dio;
- l'*Eucaristia domenicale*: è manifestazione della

è chiamata ad una conoscenza del Signore e dell'umanità
⤵

per questo invito le comunità cristiane a ritrovare i fondamenti della sua identità
⤵

Chiesa e suo fondamento, convocazione settimanale in cui il Risorto, con il suo Spirito, fa nuovi e introduce nell'Amore Trinitario che si esprime anche in atteggiamenti di servizio e ministeri che animano la vita della comunità;

- *gli stili rinnovati di vita*: chi vive in Cristo è chiamato a far morire stili mondani (di peccato), perché l'unione a Cristo gli chiede di mostrare che ha accolto il regno di Dio e la sua giustizia e che la sua filosofia di vita sono le beatitudini.

Mi rendo conto che queste indicazioni, anche se ripetute, faticano ad esser punti di riferimenti condivisi e concretizzati; infatti le nostre comunità impiegano la quasi totalità nelle risorse per l'iniziazione cristiana dei ragazzi – e nella maggior parte limitandosi alla sola preparazione catechistica, con scarso coinvolgimento delle famiglie, della comunità e senza un'adeguata mistagogia – mentre poco si fa per la crescita della fede degli adulti. Se le parrocchie non sono luoghi dove si impara a credere e a pregare, se non fanno toccare la bellezza della vita in Cristo e non permettono di guardare il futuro con speranza, falliscono la loro missione.

ANNUNCIO E INIZIAZIONE CRISTIANA

6. Le nostre comunità parrocchiali, in molti casi, sono strutturate in settori e attività consolidate e questo le può rendere incapaci di rispondere alle situazioni nuove; infatti la difesa di realtà a volte smorte, oltre che generare pessimismo, può diventare un impedimento a stare nell'oggi con quella libertà della fede cristiana che, a motivo della sua perenne giovinezza, è capace di rinnovarsi in ogni contesto. Oggi più che mai è necessario vigilare per non cedere alla tentazione di identificare il messaggio evangelico con le forme storiche che lo hanno espresso nel passato. Non dimentichiamo che *la tradizione vera non ripete il passato ma lo apre al futuro.*

Non vorrei che accadesse anche a noi ciò che un acuto pensatore diceva della sua comunità agli inizi del secolo scorso: è come se ci trovassimo in un bella cattedrale senza porta; chi è fuori, magari è incuriosito o attratto, ma non trova l'entrata, perché non c'è ingresso, le finestre sono scure e così dopo aver gettato un'occhiata, va oltre, magari in altre chiesuole. I fedeli che sono dentro hanno dimenticato come ci sono entrati e non sapendo come uscire dalla loro cattedrale camminano senza entusiasmo tra le colonne e borbottano impotenti verso quelli che passano per la strada perché non entrano.

per
diventare
luogo di
U

È necessario che tutti facciamo una profonda verifica per rivedere eventuali atteggiamenti di chiusura e vigilare perché anche i gruppi presenti nelle comunità non diventino luoghi di rifugio; la Chiesa è chiamata ad aprirsi a tutti, accettando di essere minoranza attiva, sale, lievito, luce (cf. Mt.5,13-16;33-35), in grado di sviluppare rapporti cordiali e significativi con tutti, in particolare i giovani.

**un'autentica
esperienza
di fede.**

7. Proprio sui giovani devo dire una parola nei confronti dell'atteggiamento che si ha verso di loro. Mi pare che i giovani chiedano alla Chiesa di andar loro incontro, di ascoltarli, anziché giudicarli. D'altra parte, dai loro racconti emerge un'esperienza religiosa ricevuta a partire da un vago discorso su Dio – un misto di concetti religiosi, osservanza di norme e di partecipazione a pratiche non comprese – piuttosto che in un'esperienza liberante, capace di generare alla speranza e alla testimonianza.

Un'esperienza cristiana limitata all'infanzia o infantile non è in grado di affrontare le situazioni fondamentali della vita sia sul piano personale – la sofferenza, l'amore, il rapporto con i beni... – che su quello interpersonale – la famiglia, il lavoro, la vita sociale... Questa situazione ha un forte riflesso in ordine alla iniziazione alla vita cristiana dei bambini e fanciulli.

INIZIARE ALLA VITA CRISTIANA I RAGAZZI

È COSA DA ADULTI

8. Nei mesi scorsi raccogliendo i racconti su come avviene *l'iniziazione cristiana dei ragazzi nelle nostre comunità* sono apparsi alcuni aspetti problematici: incompletezza della esperienza cristiana che precede la celebrazione dei sacramenti, quasi sempre ridotta alla catechesi e mancante della dimensione liturgica ed esperienziale; mancanza di un progetto per accompagnare la crescita che segue la celebrazione del battesimo e della cresima-comunione; assenza quasi completa della comunità come soggetto che trasmette la fede, compresi i genitori; frettolosa preparazione dei catechisti. In genere si adotta un modello dove i gruppi sono costituiti per classi, il calendario è quello scolastico. Ne è derivata una serie di automatismi che si sono stabilizzati da almeno un secolo: si nasce e c'è il battesimo, parallela alla scuola dell'obbligo comincia la catechesi in vista dei sacramenti anch'essi celebrati su dato anagrafico. Questo impianto oggi non è più sufficiente.

9. Nelle assemblee degli operatori pastorali tenute nelle Zone dopo Pasqua, è stata espressa ovunque la convinzione che *per seguire i ragazzi è necessario par-*

Le difficoltà delle nostre comunità nel generare figli alla fede
⤵

chiedono di dare attenzione particolare agli adulti,
⤵

tire dagli adulti. È una constatazione importante. Infatti, nell'età dell'infanzia l'iniziazione cristiana trova la sua forza non primariamente nella seria e completa preparazione dei bambini-ragazzi, ma nella scelta operata dai genitori che la chiedono e che sono chiamati a curarla sia come famiglia che come comunità: perché la fede si comunica secondo il procedimento di *traditio-red-ditio* (consegna e ri-consegna) che da sempre caratterizza la trasmissione della fede nella Chiesa.

nella
consapevo-
lezza della
crisi che
attraversa
la famiglia,
primo luogo
di
educazione
alla fede.

10. Le difficoltà che incontriamo nelle nostre comunità per l'iniziazione alla vita cristiana si inseriscono in un problema più grande che caratterizza il nostro tempo, cioè *la fatica dell'educazione* in un momento in cui il dialogo tra generazioni è sempre più difficile, a cominciare dalla famiglia. Tradizionalmente questa era il luogo in cui si imparava a vivere la fede, ma da almeno due generazioni la casa non è più l'ambiente di condivisione della fede e nel frattempo si è sempre più allentato anche il legame con la comunità ecclesiale.

Qualcuno ha osservato che su questa strada, tra due generazioni in Italia non ci sarà più una presenza significativa della Chiesa e le chiese sempre più svuotate dei giovani ce lo fanno già constatare (l'ultima inchiesta sui giovani –

aprile 2010 – mostra che dichiararsi cattolico da parte dei giovani è sceso in 5 anni dal 67 al 52 per cento).

L'AMBIENTE Vitale DI INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

11. Il legame forte tra la comunità di adulti e quanti ad essa sono iniziati è nella natura stessa di ogni processo di iniziazione; anche nella Chiesa dunque c'è uno stretto vincolo tra la vita di una comunità e la sua capacità di generare figli nella fede. Se ciò non appare oggi evidente è perché siamo eredi di una concezione individualista della vita cristiana, anche questo impoverisce l'iniziazione cristiana.

12. A questo punto voglio ricordare alcuni punti fermi e imprescindibili della iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Sono aspetti su cui è possibile verificare anche l'azione pastorale delle nostre comunità.

- *L'iniziazione è solo la fase iniziale della vita cristiana.* Si è iniziati alla vita cristiana attraverso i sacramenti. Se è importante essere allenati nella

Ogni comunità parrocchiale è chiamata ad aver chiarezza sulla iniziazione alla vita cristiana
⤵

che richiede un vero apprendistato di fede
⤵

fedele per riceverli, è ancor più importante sostenere il cristiano nella crescita, a tutte le età. Ne consegue che ogni itinerario non può essere progettato limitandosi alla preparazione in vista del sacramento, ma deve comprendere anche il dopo (mistagogia); è necessario investire maggiormente le energie pastorali sul tempo che segue la celebrazione dei sacramenti, perché le nostre comunità diventino luogo adatto per la crescita dei ragazzi nella fede: non si può metter al mondo qualcuno e poi abbandonarlo a se stesso. Detto in altre parole, è necessaria una seria pastorale dei ragazzi e dei giovani che li aiuti nell'età dell'adolescenza e della giovinezza per scoprire la via che il Signore propone a ciascuno per realizzare la propria vita, che offra uno spazio vivibile senza caricare di responsabilità troppo grandi, che apra a una dimensione universale.

- *L'iniziazione richiede che si faccia esperienza globale della vita cristiana.* In tutte le nostre comunità parrocchiali si constata una buona frequenza dei ragazzi al catechismo ma l'assenza quasi totale alla celebrazione eucaristica domenicale e appare inconsistente una seria iniziazione.

ne alla preghiera, al rapporto personale con il Signore nell'apertura alla Grazia nei Sacramenti, e alla carità nel servizio degli ultimi. Questi elementi vanno integrati perché si viva una esperienza piena della vita cristiana: oltre alla *conoscenza* del mistero di Cristo alimentata dalla Bibbia, è necessaria la *celebrazione* della fede soprattutto nei sacramenti, l'esperienza di *comunità* e l'esercizio dell'impegno cristiano nel mondo assumendo progressivamente uno *stile di vita* cristiano verso l'umanità e verso il creato.

- *L'iniziazione per sua natura richiede la gradualità del cammino.* Il percorso catecumenale, cioè il tempo che prepara a ricevere i sacramenti, è tempo di gestazione e di crescita nel discepolato: per questo è un tempo assai lungo articolato in tappe che si esprimono con riti di passaggio che indicano il progresso di maturazione. In questo tempo alcuni momenti forti potranno essere le consegne dei tesori della Chiesa: il Padre nostro, il vangelo, il credo...
- *L'iniziazione richiede il coinvolgimento della famiglia e della comunità.* L'iniziazione alla vi-

**articolato
e scandito
in tappe**
⤵

**con il
coinvolgimento
di famiglia
e comunità**
⤵

ta cristiana dei ragazzi, può avvenire solo con la partecipazione, da protagonisti, dei genitori – o meglio della *famiglia* nel suo complesso, nonni compresi – e della intera *comunità*. Questo chiede alle comunità di non pensare il lavoro verso i ragazzi presi isolatamente, ma con le famiglie, con una proposta che sappia parlare agli adulti e ai bambini, tenendo conto delle più svariate situazioni, senza presupporre neppure le conoscenze di base, nel proposito di accompagnare anche i genitori in un cammino di fede insieme ai figli per promuovere la loro partecipazione al cammino di fede dei figli.

Anche ai *catechisti*, è chiesto di rinnovare la loro funzione, più che pensare il loro ministero in ordine ai ragazzi essi sono chiamati ad essere accompagnatori anche delle loro famiglie, facendo da mediatori con la comunità.

UNA PAROLA SULLA COMUNITÀ ADULTA NELLA FEDE

13. Comincio con una premessa importante: quando parlo di parrocchia o di comunità parrocchiale non

intendo solo la parrocchia nel senso giuridico o tradizionale, ma mi riferisco alla comunità cristiana come viene a configurarsi anche secondo le linee del 2006 (*Dall'Eu-caristia la Diocesi in riforma*), sempre più spesso composta da diverse parrocchie presiedute da un solo presbitero, una realtà in cui l'identità non è territoriale ma personale: una comunità di persone, un presbitero che la presiede a nome del Vescovo. Come ho detto sopra, l'impegno di generare e far crescere nella fede i ragazzi rischia di essere vanificato se non c'è una comunità di adulti nella fede, che vivendo e testimoniando una vita secondo il Vangelo costituisca il grembo materno della fede.

A proposito della vita delle comunità mi preme sottolineare come non si possa più rinviare la scelta di essere *'comunità tutta ministeriale'*. L'appello è ai presbiteri perché restituiscano ai fedeli i ministeri ecclesiali che storicamente sono stati assunti dal presbitero stesso – appannando il suo ministero specifico di maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida spirituale della comunità – e mi rivolgo ai fedeli laici perché riscoprano e si riassumano con generosità e autentico spirito di servizio, in forza del comune sacerdozio battesimale, i vari ministeri laicali, istituiti o di fatto, per la vita e la crescita della comunità ecclesiale.

**che deve
diventare
tutta intera
protagonista**
⤵

Momento centrale della vita di una comunità cristiana è la celebrazione eucaristica domenicale, dove la comunità si manifesta per quello che è: i vari servizi (apertura, sorveglianza e decoro della chiesa, accoglienza dei fedeli), i ministeri (lettori, salmisti, animatori del canto e del suono, accoliti), la partecipazione attiva dell'assemblea (preghiera spontanea dei fedeli, processione offertoriale, raccolta delle offerte...) esprimono un concreto volto ecclesiale ove ciascuno mette a frutto i propri doni per il bene di tutti. Questi ministeri prolungati nella vita parrocchiale rendono la comunità cristiana un segno reale di carità e di missione, un luogo di annuncio e iniziazione alla vita cristiana.

In questo spirito invito i presbiteri a discernere e chiamare, soprattutto in quelle comunità ove non è più garantita la loro presenza stabile, giovani e adulti disponibili come 'animatori di piccole comunità: per sostenerle nella preghiera, nella cura degli ammalati, nell'amministrazione e nella cura dell'edificio sacro.

14. Mi rendo conto che quanto sin qui detto può essere liquidato con un semplice –“i soliti discorsi teorici, ma la realtà è ben diversa!”– e si chiuda il libro continuando a tirare avanti come si è sempre fatto. So che il

cammino che ci si apre davanti può scoraggiare, considerati i radicali cambiamenti richiesti, le forze disponibili e la mole di lavoro che le nostre comunità parrocchiali si trovano di fronte.

Invito tutti – in primis i presbiteri e i diaconi, le persone consacrate e tutti i fedeli laici, loro più stretti collaboratori – a non scoraggiarsi e ad accogliere l’invito costante di Gesù ai discepoli: “Non temete” (Mt. 20,20).

Ricordo volentieri a me e a voi il nostro duplice segreto: la fiducia quotidiana nell’azione dello Spirito Santo non a parole ma a fatti – unico e primo educatore del suo popolo è Dio Padre – e la comunione ecclesiale fra tutti noi, discepoli dell’unico Signore e Maestro: l’Amore Trinitario che si riversa nei nostri cuori genera e moltiplica energie sempre nuove ed è il permanente creatore, rinnovatore del cuore dell’uomo, e vivificatore della nostra azione pastorale.

Da dove partire dunque per un rinnovamento della fede degli adulti in modo che sappiano trasmetterla ai figli?

LA FEDE MATURA: LA VIA DEL MATRIMONIO

15. Per quanto riguarda la maturità di fede degli adulti pongo quest’anno all’attenzione di tutte le comu-

nità la cura della *preparazione al matrimonio* e per quanto riguarda l'iniziazione alla vita cristiana il *battesimo dei bambini*. La liturgia ci fornisce il legame tra i due momenti; infatti nelle domande che precedono il consenso matrimoniale agli sposi viene chiesto: “siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?” e al momento dell'accoglienza che apre il rito del battesimo, viene ricordato in forma affermativa quanto già promesso al matrimonio: “Cari genitori, chiedendo il Battesimo per vostro figlio, voi vi impegnate a educarlo nella fede, perché nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato”.

LA PREPARAZIONE DEL MATRIMONIO

16. Il tempo della preparazione al matrimonio è un momento privilegiato per riprendere la proposta della vita cristiana spesso abbandonata fin dalla preadolescenza. In genere a chiedere il matrimonio sono adulti giovani che non sentono il peso di pressioni familiari per sposarsi in chiesa e spesso già convivono. La richiesta di sposarsi in chiesa è un momento umanamente ricco ed è momento

propizio per presentare la proposta di un cammino che richiede il tempo utile per una riscoperta della fede che renda significativa la celebrazione del sacramento. Per questo non ci si accontenti di proporre *‘il corso’*, ma si concordi un *cammino in forma catecumenale*: un itinerario segnato da ascolto della Parola di Dio, narrazione della vita, momenti di preghiera, incontro con la comunità scandito da alcune tappe e che proponga fin da subito anche una proposta che segua la celebrazione, centrato soprattutto come inserimento nella vita comunitaria e non solo come composizione di un *‘gruppo famiglie’*. Il libro post sinodale *I sacramenti della fede* indica un itinerario di due tempi (pensati come due anni) in cui fare una riscoperta della fede e poi una preparazione al sacramento (nn. 328-369). L’Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare fornirà itinerari e proposte per sostenere questo cammino.

IL BATTESIMO, PRIMO MOMENTO DELLA INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

17. Per quanto riguarda l’iniziazione cristiana, quest’anno chiedo di dare particolare attenzione al battesimo dei bambini; è necessario comprenderlo non come momento completo in se stesso, ma come

il sostegno
alle
famiglie
fin dal
battesimo
dei figli e
nei primi
anni che lo
seguono.

l'inizio di un cammino che ha il suo compimento nella partecipazione all'eucaristia. Tenendo conto della particolarità della situazione che si crea in ogni famiglia con la nascita di un figlio è importante dispiegare la preparazione alla celebrazione in un tempo prolungato che aiuti i genitori nella consapevolezza che la loro richiesta li impegna nell'educazione del figlio a completare l'iniziazione cristiana. Inoltre, proprio perché si tratta di un inizio, al battesimo non può seguire il vuoto: si abbia cura di attivare la mistagogia nella forma di un sostegno alla famiglia nella sua vocazione educativa e di inserimento nella comunità. Anche per questo si rimanda al libro *I sacramenti della fede* nn. 88-123.

Per concretizzare questo cammino, con le parrocchie disponibili, saranno costituiti dei laboratori per articolare itinerari di formazione per il battesimo e per la preparazione degli accompagnatori.

LA LUCE DELLA PAROLA

18. Ogni comunità cresce nella fede se capace di obbedienza alla parola di Dio. Quest'anno affido alla lettura dei gruppi biblici e delle comunità le Lettere di Pietro.

La *Prima Lettera* è una riflessione sull'esistenza cristiana a partire dall'evento che l'ha generata: la rinascita battesimale. L'evento battesimale diviene chiave di lettura per comprendere tutto il senso del vissuto cristiano. Esso immerge i credenti nell'amore pasquale del Cristo crocifisso e risorto che rigenera la loro esistenza. Attraverso l'esperienza battesimale della morte vivificante, nasce nei figli di Dio il cammino verso capacità testimoniale di popolo sacerdotale profetico e regale. Ogni ambito della vita, famiglia, società, lavoro, relazioni, viene riletto nella luce dell'evento battesimale.

La *Seconda Lettera* si ricollega idealmente alla Prima. È un testamento dell'Apostolo, che incoraggia il cammino della Chiesa dopo la fine dell'epoca fondativa e la scomparsa della generazione dei testimoni. Alla Chiesa, che si avventura in un futuro incerto, viene ricordato il dono della vita divina ricevuto nel battesimo e viene lasciato il libro delle Scritture come testimonianza viva e sempre attuale dell'evento che l'ha generata, per un contatto continuamente rinnovato con le fonti, che consente di non lasciarsi scoraggiare né sviare dai falsi maestri e dagli schernitori beffardi, la cui presenza ed azione caratterizza la storia.

Accanto al 'Libro biblico', appena proposto, invito le nostre comunità a vivere l'avvento e la quaresima come tempi privilegiati di ascolto della parola di Dio procla-

mata nella liturgia domenicale: da quella luce si arricchirà il rapporto tra vangelo e vita.

A tal fine, come negli anni passati, il Centro biblico predisporrà delle apposite schede per accompagnare il cammino delle famiglie e della comunità cristiana.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

sostenuto
da un serio
impegno
nella
formazione
degli
operatori
pastorali
↳

19. Per rendere significativo il rapporto del vangelo con la vita e per iniziare all'esperienza cristiana quanti lo chiedono è necessaria un'adeguata preparazione. La formazione di quanti sono al servizio della comunità: presbiteri, diaconi, laici, religiose e religiosi, consacrati negli Istituti secolari, è sempre più urgente. Proprio per amore al Signore e all'umanità non possiamo agire con pressapochismo e superficialità. Segnalo anche quest'anno *il bimestre formativo* che apre l'anno pastorale:

- È il momento ormai consueto che riunisce a livello di zona pastorale tutti gli operatori. La sua dimensione formativa è a livello ecclesiale, infatti lo scopo è di entrare in sintonia con il cammino della Diocesi e di iniziare un primo approfondimento. Quest'anno, anche sullo stimo-

lo del convegno di giugno, avrà come contenuto come far sì che le nostre comunità diventino luogo di esperienza di fede. Come ho ripetuto più volte: incontrarsi, scambiare esperienze, progettare insieme costituisce già una esperienza ecclesiale. Per partecipare a questo momento non si abbia paura di intaccare il calendario catechistico legato a quello scolastico; in questi due mesi si possono programmare altre attività sia per i ragazzi che per le famiglie.

La proposta prevede tre incontri con un'articolazione tra zona e unità pastorali/parrocchie.

- Questo *'bimestre'* è arricchito da due momenti formativi a livello diocesano:
 - la presentazione del *'Libro biblico'* proposto alla lettura delle comunità
 - il *'Convegno diocesano dei catechisti e degli accompagnatori della iniziazione cristiana'*, a cui seguiranno lungo l'anno ulteriori incontri di ascolto e condivisione di esperienze innovative di iniziazione alla vita cristiana in atto in Diocesi.

LA VISITA DEL VESCOVO ALLE UNITÀ PASTORALI

confermato
dalla visita
del vescovo
nelle unità
pastorali



20. Per sostenere e incoraggiare le comunità nel cammino che sono chiamate a vivere, a cominciare da novembre, farò visita alle unità pastorali; esse costituiscono *il luogo territoriale primario* dove le parrocchie sono chiamate a una collaborazione che permette di condividere necessità e risorse. In questo incontro mi propongo di studiare insieme come le comunità, anche quelle più piccole, possono essere luogo che genera alla fede.

Mio desiderio è iniziare dal venerdì sera incontrando le comunità, in particolare gli operatori pastorali; nella mattinata del sabato desidero incontrare i presbiteri mentre nel pomeriggio/sera vorrei incontrarmi con i catechisti e gli educatori dei ragazzi/giovani. La domenica mattina: celebrazione dell'Eucaristia nel 'centro eucaristico' dell'unità pastorale e nel pomeriggio visita agli ammalati.

21. Mentre confido nella preghiera di tutti – in particolare dei nostri ammalati e anziani, ai quali rinnovo la nostra vicinanza affettuosa, e dei Monasteri contempla-

tivi della nostra Diocesi (Monache di Clausura, Monaci Certosini ed Eremiti) ai quali confermo la nostra fraternità di gratitudine – affido questo cammino a Maria, che accompagna la Chiesa sui passi del Figlio. Da Lei impariamo a lasciar trasformare la nostra vita dalla forza della Parola per diventare gioiosi accompagnatori nel cammino verso il Cristo di quanti cercano la Vita.

+ *Italo Castellani*

✠ Italo Castellani
arcivescovo

Lucca, 12 luglio 2010

Solennità dei SS. Paolino e Compagni
primi evangelizzatori della nostra terra

e sostenuto
dalla
preghiera
della
Chiesa
↳

Fotocomposizione:
La **Bottega** della **Composizione** - Lucca

Stampa:
Grafiche Vieri - Roccastrada (GR)